



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
bellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Non provateci

Ed eccoci qua, dopo la Santa Pasqua, a celebrare l'ennesimo «caso Santoro». Benché siamo un paese cattolico, si tratta di un rito pagano: viene celebrato con regolarità ma, al contrario dei festeggiamenti dei santi, mai nella stessa data. È comunque una ricorrenza riconosciuta: digitando «caso Santoro» su Google.it, si ottengono più di 4000 documenti di varie epoche. Mentre se si digita «caso P2» se ne hanno meno di 2000 (e quasi tutti di epoche lontane).

Michele Santoro è un giornalista televisivo. E ciò indurrebbe il profano a ritenere che il rituale che lo riguarda sia una parte delle celebrazioni che vengono svolte quotidianamente dal mondo politico attorno agli altari-tv. Errore: il «caso Santoro» è un sacramento autonomo. Anche nella celebrazione in atto, come nelle precedenti, gli «approfondimenti» disposti dai nuovi vertici della Rai lo riguardano in modo esclusivo.

Nell'ultima settimana abbiamo assistito a cose che, fino a qualche anno fa, non saremmo nemmeno stati in grado di immaginare. Il servizio pubblico ha letteralmente beatificato il presidente del Consiglio con un linguaggio e una scelta delle immagini sinistramente simili a quelli dei documentari dell'Istituto Luce su Benito Mussolini. L'atteggiamento responsabile dell'opposizione - che in presenza di un'emergenza così grave ha evitato di utilizzare i molti argomenti dispo-

nibili sul governo del «piano casa» - è stato interpretato come un via libera a una delle più ciniche operazioni di propaganda personale del dopoguerra. Questo mentre i giornali del premier, fin dal primo giorno, accusavano di «sciaccallaggio» chiunque osasse rivolgere anche una semplice osservazione a proposito dell'organizzazione dei soccorsi.

Non siamo fan di Michele Santoro. E non perché lo consideriamo «fazioso». Non è «fazioso» chi dichiara in modo esplicito il proprio punto di vista. Non lo è chi dà voce a chi non ne ha. Non siamo suoi fan perché non ci piacciono i talk show dove la contrapposizione delle opinioni diventa spettacolo. Anzi, siamo convinti che se negli ultimi quindici anni avessimo vissuto in un paese normale il giornalismo televisivo avrebbe trovato altre vie, oltre a quelle straordinarie ma isolate di «Report» e di «Blu notte», per esercitare il suo ruolo di guardiano del potere.

Ma questo dibattito è oggi un lusso. Sarebbe possibile svolgerlo se, oltre che del «caso Santoro», si discutesse dei nostri colleghi che lavorano in ginocchio davanti ai potenti, che rivolgono loro domande concordate, che tolgono la parola agli intervistati quando dissentono. Altro che «caso Santoro»! Prima di entrare nel tempio dell'informazione per celebrare il rito della critica bisogna cacciare via i mercanti. Ma qua, purtroppo, i mercanti il tempio se lo sono comprato.

Ed eccoci dunque al nuovo «caso Santoro». Benché estenuati, non possiamo fare altro che unirci alla celebrazione. E dire, da parte nostra, una sola cosa. Semplice e chiara: toccare «AnnoZero» sarebbe l'ultima, e definitiva, vergogna. Non provateci.

Ps. E andate a leggere, a pagina 6, la lettera «faziosa» di Sergio Bianchi, padre di Nicola, un ragazzo di 22 anni morto tra le macerie dell'Aquila.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Pd e Radicali, l'ora dell'addio È divorzio per le europee



PAG. 32 ■ ECONOMIA

Nascono i contratti modello Confindustria



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Valerio Mastandrea rilegge Eddie Bunker



PAG. 26-27 ■ MONDO

Scontri a Bangkok, due morti

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Sesso e droga, ecco i Legionari di Cristo

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Ghiaccio estremo, va in onda la fine

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il tennis specchio di un'Italia ferma

PAG. 44 ■ SPORT

MotoGp: Ducati prima, Yamaha dietro

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI